

«Ru486, Bari non diventi la capitale degli aborti»

BARI. Continuano le polemiche sulla Ru486, in attesa delle linee guida che del ministero della Salute e dopo il caso di Bari, in cui la prima donna sottoposta all'aborto farmacologico ha firmato le dimissioni volontarie ed è uscita dall'ospedale. Sul tavolo la questione delle modalità d'impiego della pillola, che secondo il recente parere del Consiglio superiore di sanità va prescritta e assunta solo in regime di ricovero ordinario, al fine di tutelare la salute delle donne. Ieri si è allungata la lista delle Regioni che hanno deciso per il ricovero, e dopo Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Friuli, Veneto, Lazio, Sardegna e Calabria anche il Molise si è espresso a favore della permanenza delle pazienti in ospedale per tutta la durata dell'aborto. Fa invece sempre più discutere la linea adottata dalla Puglia: mentre ieri a Bari la paziente "pilota" della Ru486 assumeva il secondo farmaco (la prostaglandina che

induce l'espulsione del feto abortito), le autorità regionali hanno fatto sapere di essere pronte ad autorizzare formalmente l'uso del farmaco in regime di day hospital. Il tutto mentre negli ospedali della città si registrano numerose richieste di aborto chimico, e al Policlinico in particolare ci si prepara già lunedì a interrompere altre due gravidanze col metodo farmacologico. Un trend che allarma i ginecologi della città e che rischia – come ha fatto notare il direttore del reparto di maternità dell'Ospedale Venere, Filippo Boscia – di trasformare Bari nella «nuova capitale degli aborti»: «Non abbiamo bisogno di nuovi metodi per abortire – ha insistito il ginecologo – ma di una politica corretta di prevenzione, proprio qui dove ce ne sono già così tanti». Molti accusano il Policlinico di Bari per la gestione

superficiale del primo aborto farmacologico non sperimentale con una esposizione mediatica assai poco consona alla situazione. Ieri anche il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella è tornata con forza sui rischi del day hospital per la pillola abortiva: «Così si va incontro all'aborto a domicilio, proprio quello che è vietato dalla legge 194. Che rischia di essere scardinata». L'impiego del farmaco negli ospedali, peraltro, inizia a profilarsi problematico anche per chi esercita l'obiezione di coscienza: «Chi obietta ha il diritto di essere rispettato e quindi sostituito da personale non obiettore nella gestione dell'aborto prima, durante e dopo il suo espletamento – si legge in un editoriale apparso sul sito dell'associazione Medicina & Persona –. Con l'aborto chimico non c'è possibilità di documentazione dell'avvenuto aborto (né ecografica, né sierologica, né del battito cardiaco fetale)». **(V. Dal.)**

www.ecostampa.it

In Puglia pioggia di richieste per la pillola: allarme dei ginecologi

